

le tre mele

Raccolta trimestrale



ISTITUTO IRISP
RICERCA E INFORMAZIONE IN PSICOLOGIA

Via del Don, 6 • 20123 Milano
Tel./fax 02.58313544
e-mail: corsi@irisp.it • www.irisp.it
In redazione Voi e Giorgio Castelletti

IN QUESTO NUMERO:

La mente a passeggio
Difficoltà più profonde

Semi di spillo
Essere italiani

Andiamo al cinema
La fille de Monaco

Composizioni
La mente invisibile



Distribuzione gratuita agli studenti dell'ISTITUTO IRISP

La mente a passeggio

*La maggior parte dei partecipanti ad una relazione sa, a livello puramente intuitivo, dei principi che formano la cornice entro la quale è possibile costruire una relazione soddisfacente per entrambi i contraenti. La ragione della cui eventuale inosservanza va in genere ricercata, più che nella loro ignoranza, in **difficoltà più profonde** che impediscono ai partners di seguirli.*

Da: La collusione di coppia --- Willi Jurg --- Franco Angeli 1986

Semi di spillo

ESSERE ITALIANI

La riunione di una serie di circostanze mi ha portato ad avere un' impressione alternativa su un fatto recente, molto commentato.

Riporto le circostanze, augurandomi che siano sufficienti per favorire un atteggiamento paziente nei riguardi dell'ipotesi proposta.

Venerdì 31 ottobre mi recai in un paese straniero, rientrai in patria il 5 novembre. In quei giorni si svolsero le elezioni negli Stati Uniti. L'esito ha realizzato un evento storico poiché, per la prima volta, il rappresentante di una minoranza viene eletto alla carica di Presidente. Il paese in cui mi trovavo mostrò unanimemente entusiasmo per la vittoria, entusiasmo così elevato e dilagante, con incessanti riferimenti all'appartenenza del vincitore alla comunità afroamericana, da spingere il giornalista di una radio d'informazione a segnalare come lo slancio dei commenti celebranti desse l'impressione che l'essere nero fosse divenuto una virtù. Evidentemente vi è all'origine la foga dell'ammirazione, purtuttavia l'osservazione del giornalista non suonava inopportuna, considerandola come un contributo per prevenire le derive del razzismo alla rovescia; si tratta di un atteggiamento che nella sua forma estrema porterebbe a ritenere doveroso che una anziana donna bretone si alzi e ceda il posto sul tram quando sale un giovane magrebino.

Rientrato a casa trovo segni di un equivalente entusiasmo per l'evento in questione, affiancato da un diffuso sdegno riferito a qualcosa di cui non ero a conoscenza. Si tratta della reazione ad uno dei commenti augurali fatto dal Presidente del Consiglio, il quale, con una battuta, ha riverberato, forse mirando a contenere l'eccesso emergente, l'atteggiamento dove le attese suscitate dal nuovo Presidente sono tali da trattare una condizione come se fosse una qualità estetica.

Andiamo al cinema

La fille de Monaco 2008

Regia di Anne Fontaine. Interpretato da Fabrice Luchini, Roschdy Zem, Louise Bourgoïn, Stéphane Audran e Gilles Cohen.

Il film è stato presentato al festival di Locarno nello scorso agosto. La regista Anne Fontaine, lussemburghese, realizza con questo suo nono lungometraggio un'opera dove rende con misura la nostra fragilità. Ci propone un'immagine disincantata dell'investimento sulla sessualità dove sono riuniti i pericoli che essa rappresenta, senza dare l'impressione di essere mossa dal desiderio di imporre il valore della morale.

Impiegando al meglio la metafora della guardia del corpo per illustrare il nostro rapporto con le operazioni difensive, racconta una storia dove l'attacco dell'illusione e la difesa dell'evitamento sono destinati entrambi a ricevere il commiato per trovare quanto avremmo avuto già a disposizione, se avessimo riconosciuto prima la loro invadenza,

Girato in una Montecarlo che rinuncia ai suoi fasti paesaggistici per esserci vicina nell'esercizio di smorzare i toni, sorretto da attori che mostrano di apprezzare quanto viene loro richiesto, capace di coniugare situazioni spassose e svagate con conclusioni che garantiscono ai personaggi di essere al riparo dalla superficialità, il film permette una riflessione che non rimpiangeremo di avere fatto.

Composizioni

La mente invisibile

L'articolo "Composizioni" mira a segnalare il contributo di una recente ricerca della psicologia cognitiva alla ricerca della psicanalisi quando, dopo avere imparato da Freud la possibilità di recuperare la pensabilità (il senso nascosto) del sogno, del sintomo, del lapsus, della sessualità infantile, si impegna nel tentativo di recuperare la pensabilità del non-pensare.

Distinzione preliminare

Le tre situazioni descritte qui di seguito espongono la distinzione tra il funzionamento simbolico inconscio e i processi di connessione disturbati. La meta è evidenziare la differenza tra le due situazioni e rendere consapevoli del nesso tra il disturbo del

connettere e la complessità del soggetto; complessità che sino ad ora è stata prevalentemente fatta coincidere con l'attività simbolica.

- Nel mezzo di una grave crisi matrimoniale il paziente afferma che non divorzia per il bene dei suoi figli. Sostenuto da un materiale ampio e convincente, l'analista interpreta che egli proietta sui figli la sua parte infantile che non vuole separarsi dalla moglie che rappresenta la madre della sua infanzia *Fondamenti della tecnica psicanalitica H. Etchegoyen Astrolabio pag 374.*
- Un bambino sta andando a far visita a suo zio accompagnato dalla mamma e dalla sorella di lei che è venuta loro incontro. La zia racconta del comportamento tenuto dal marito in occasione di un tentativo di scippo avvenuto il giorno prima mentre rincasavano insieme. Si esprime così "*Luciano (suo marito) ha rincorso gli scippatori, non ha dato loro il tempo di scappare, mi è sembrato come un leone tanto era la furia del suo agire.*" Il bambino ascolta e dopo pochi istanti a bassa voce dice alla mamma che non vuole andare dallo zio, ha paura che lo azzanni e lo mangi vivo.
- Due amici si iscrivono alla corsa Parigi Dakar ,si tratta di un rally che si teneva sino all'anno scorso all'inizio di gennaio,aveva come tappa finale Dakar ed il suo percorso nel deserto attraversava diversi paesi africani. Alla partenza la persona alla guida dice all'amico : "*Ci dobbiamo attendere che nevichi.*" L'amico risponde: "*Ah sì,davvero?Come fai a dirlo?*" Il primo senza staccare gli occhi dalla strada, lapidario conclude. "*Ma non vedi che gli organizzatori hanno insabbiato la strada?*"

Desiderio inconscio e evitamento dell'influenza

Nel primo esempio l'attività simbolica inconscia al servizio di un desiderio ignorato sovrappone la figura della moglie a quella della madre. Siamo nella situazione considerata l'essenza della psicanalisi.

Nel secondo esempio il bambino è in grado di ricevere o di fare lui stesso delle metafore ma non dispone della capacità di distinguere tra la rappresentazione metaforica e la situazione reale .

Nel terzo caso siamo in una delle situazioni chiamate le "storielle dei matti", che introducono un momento di buonumore grazie ad una storia dove si intersecano il verosimile e l'arbitrarietà della connessione. Pur partendo da un elemento che la potrebbe giustificare, la connessione si realizza prescindendo da tutte le informazioni che n' evidenziano l'insostenibilità.

I tre esempi sono accomunati dal ruotare intorno a processi di connessione che non afferrano l'effettiva situazione, ma solo nel primo l'interferenza è riferibile ad una simbolizzazione inconscia retta da emozioni e affetti. Il marito considera la moglie come se fosse la madre pur distinguendo razionalmente le due figure; nel secondo e nel terzo esempio, l'errore di connessione è rispettivamente dovuto al mancato riconoscimento del contrassegno che distingue le metafore e ad un'arbitrarietà assoluta.

Lo spessore della psiche e il disturbo del pensiero

La complessità del soggetto corrisponde al riconoscergli la capacità di tenere delle condotte per perseguire inconsapevolmente, ma con determinazione assoluta,

l'ottenimento di un risultato e nel vedere alla base di questo agire lo spessore della psiche che acquista un carattere plurifattoriale tra l'innato e l'appreso. La complessità della psiche è sempre stata riferita alla simbolizzazione inconscia, ora si tratta di chiarirla riferendosi al disturbo nel connettere e alla sua esclusione dell'evidente.

Le manifestazioni del disturbo del pensiero non sono dovute a deficit strutturali (il soggetto in alcune situazioni connette in modo corretto) o a carenze dell'apprendimento, inoltre rappresentano un'intenzione che è difficile da riconoscere poiché non è riferibile ad una caratteristica del soggetto.

Il disturbo del pensiero è il funzionamento psichico alla base del criterio di esclusione che sceglie come oggetto da escludere il possibile; è primario ed è indipendente da ogni attribuzione relativa al soggetto o al contenuto del possibile. È alternativo al funzionamento mentale impiegato per esprimere la nostra specificità, è quindi inverosimile che il miglioramento di quest'ultimo porti a delle modificazioni.

Si tratta di un automatismo che ottiene il risultato di evitare il riconoscimento dell'evidente. Al posto del pensiero prodotto dal ricevimento dell'evidente vi è un pensiero la cui assurdità diviene palese in alcune circostanze, ma in altre, quando la inconsapevole complicità dei soggetti ne vela l'arbitrarietà assoluta, è completamente mascherato.

La meta cercata dal soggetto emerge riferendosi quindi al suo criterio di esclusione, al suo irrinunciabile tendere a escludere che la semplicità del reale divenga pensiero.

Sino ad ora si è dimostrato molto arduo collegare il disturbo del pensiero (l'automatismo che guida il criterio di esclusione) alla ricerca sulla complessità poiché quest'ultima è stata scoperta e sempre indagata grazie alla simbolizzazione.

L'individuazione del funzionamento psichico altro, fatto di recente da ricerche di psicologia cognitiva, può fornire un aiuto. Si tratta di ricerche che danno evidenza all'esistenza di un "inconscio non emotivo", realizzate però da studiosi la cui formazione non prevede l'indagine della complessità, intesa come la dimensione plurifattoriale della psiche oltre natura e cultura.

Potrebbe essere però un momento di composizione tra prospettive distanti. Gli studi sulla complessità si confrontano con le manifestazioni che svolgono una funzione, ricercata in modo assoluto, ma non ispirata da criteri adattivi, mentre le ricerche sperimentali dell'area cognitiva hanno la possibilità di dare evidenza dell'esistenza della mente altra che sottende queste manifestazioni.

La ricerca della psicologia cognitiva sulla mente invisibile

Massimo Piatelli Palmerini in un suo recente articolo ha segnalato una ricerca che ha visto impegnati 2 psicologi italiani Silvia Galdi, Luciano Arcuri, e il canadese Bertram Gawronski. La ricerca ha permesso di fornire dei riferimenti sperimentali all'esistenza di una mente invisibile, (unseen mind), metafora per indicare l'esistenza di percorsi mentali a noi invisibili, di processi inconsapevoli che riguardano decisioni non soltanto di tipo ordinario. Il termine invisibile va riferito all'assenza di una connessione (da qui la sua invisibilità) tra il soggetto e le condotte che tiene. Ad esempio i soggetti di cui si è occupata la ricerca, riferendo della loro intenzione relativa ad una alternativa su cui dovranno votare, dicono di non avere ancora deciso, ma determinate operazioni evidenziano che è in loro presente la decisione, che non deriva dalle loro menti e dalle connessioni che le costituiscono, ma dalla mente invisibile.

La ricerca ha lavorato su un campione di persone e mostra che persone che si definiscono indecise hanno in realtà già deciso, poiché una mente invisibile ha già deciso per loro. Scelte che saranno fatte nei 7 giorni seguenti le interviste possono essere previste riferendole a delle associazioni fatte in modo automatico, quindi non impiegando la mente (simbolica) che poi sarà ritenuta responsabile della scelta. Nel numero di agosto della rivista *Science* è comparso il lavoro relativo alla ricerca **Automatic Mental Associations Predict Future Choices of Undecided Decision-Makers** e qui si seguito riporto l'abstract pubblicato.

Common wisdom holds that choice decisions are based on conscious deliberations of the available information about choice options. On the basis of recent insights about unconscious influences on information processing, we tested whether automatic mental associations of undecided individuals bias future choices in a manner such that these choices reflect the evaluations implied by earlier automatic associations. With the use of a computer-based, speeded categorization task to assess automatic mental associations (i.e., associations that are activated unintentionally, difficult to control, and not necessarily endorsed at a conscious level) and self-report measures to assess consciously endorsed beliefs and choice preferences, automatic associations of undecided participants predicted changes in consciously reported beliefs and future choices over a period of 1 week. Conversely, for decided participants, consciously reported beliefs predicted changes in automatic associations and future choices over the same period. These results indicate that decision-makers sometimes have already made up their mind at an unconscious level, even when they consciously indicate that they are still undecided.

Detto in modo sintetico, quando crediamo, in buona fede, di essere indecisi ci riferiamo a quanto corrisponde al rapporto con la nostra mente visibile; le ricerche mostrano però che il lavoro della nostra mente invisibile quando può essere sperimentalmente rappresentato (ad esempio nelle associazioni automatiche di disponibilità o indisponibilità) è assai miglior predittore delle nostre future scelte; queste ultime si mostreranno infatti allineate con l'attitudine che emerge nelle associazioni automatiche che sono il compito della mente invisibile.

La ricerca si è occupata di decisioni nell'ambito politico-sociale ma potrebbe essere estesa anche a ogni altro campo decisionale e mostrarsi essenziale nell'illuminare quanto può reggere il criterio di esclusione in genere. Nel caso dell'esclusione, cioè di quello che non farà, anziché dire che il soggetto pensa di non avere ancora deciso si può dire, ed è equivalente, che il soggetto pensa che deciderà riferendo la sua scelta a dei fattori che le sue prossime esperienze renderanno disponibile. Invece non è così; il tema introdotto è l'esistenza di una direzione di scelta che non è riferibile al soggetto.

L'apparato per pensare chiamato mente invisibile non equivale, evidentemente, alla nostra capacità razionale. Purtuttavia non è l'inconscio emotivo freudiano che viene chiamato in causa per rendere conto della discordanza, non si tratta nemmeno del pregiudizio nel senso classico, cioè di una valutazione preesistente in cui il soggetto si riconosce; il fenomeno corrisponde piuttosto alla definizione che Montesquieu diede del pregiudizio: *situazione in cui il soggetto ignora se stesso*. Il problema sollevato si può sintetizzare nella formula: **la mente invisibile è nel soggetto ma non corrisponde al soggetto**. I comportamenti dovuti alla mente invisibile non sono quindi rappresentativi del soggetto.

Gli autori Silvia Galdi, Luciano Arcuri e il canadese Bertram Gawronski hanno ricevuto le lodi di due colleghi dell'Università della Virginia: Timothy D. Wilson e Yoav Bar-Anan. Ma l'importanza della ricerca va oltre l'interesse che ha suscitato nell'area delle scienze cognitive poiché potrebbe permettere di rilanciare delle proposte sull'attività di pensiero e sull'esistenza di due livelli che non sono riuscite a conquistare la sufficiente attenzione .

La mente invisibile e la mente visibile vanno considerati allora come due diversi modi di pensare. La mente invisibile non segue i medesimi percorsi logici della mente visibile; se in molti casi l'automatismo riguarda scelte che non richiedono di giungere al livello della consapevolezza, cioè di riferirsi alla nostra dimensione valutativa e quindi simbolica, ora risulta che anche in situazioni dove si ritiene abbia importanza essenziale il nostro criterio valutativo non passiamo da tale criterio, cioè da noi stessi. E' come se ci esprimessimo senza interpellarci. Poiché non siamo consapevoli dell'automatismo, quando teniamo il comportamento legato alla decisione della mente invisibile noi riteniamo che sia frutto di un processo riferibile alla mente visibile. Piaget aveva detto parlando del bambino "*prima agisce, poi pensa*". I problemi iniziano poiché, se da un lato l'esistenza di un'attività automatica è alcune volte funzionale alle nostre esigenze adattive, dall'altro, quando si sostituisce all'attività mentale simbolica, ne azzerava le caratteristiche di flessibilità che fanno di quest'ultima il vertice delle dotazioni di cui l'uomo dispone, della sua capacità di ricevere dall'esperienza e di adattamento ad un mondo in continuo cambiamento. Il contributo della ricerca, che va oltre le scienze cognitive, è di fornire un riscontro sperimentale all'ipotesi dell'esistenza di un livello psichico altro, non riferibile alla sua capacità simbolica, che il soggetto attiva quando emette dei comportamenti, solo alcune volte palesemente assurdi, ma sempre indifferenti al possibile di cui dispone.

Il criterio di esclusione

Il criterio che guida l'esclusione, cioè il criterio seguito nel **non fare** qualcosa, portò Freud a conclusioni di difficile accoglimento; un esempio è l'introduzione della pulsione di morte per comprendere il rifiuto di ricevere quello che l'oggetto può dare. Peraltro l'esistenza dell'esclusione retta da un criterio enigmatico è un'ipotesi introdotta da tempo. Nel Vangelo la situazione delle persone possedute dal demonio era la segnalazione del medesimo fenomeno; così come il comportamento degli apostoli prima del ricevimento dello Spirito Santo. Oggi essere costituiti da azioni che ci fanno divenire indemoniati corrisponde a tenere azioni automatiche credendole simboliche, dormire nel Getzemani equivale a lasciare cadere l'occasione di essere influenzati. Si crede che dietro tale agire esista un sapere, ma è un sapere di un genere molto particolare. Freud nel 1918 lo descrisse con determinazione e Green riprese il tema, considerandolo essenziale per ogni direzione di indagine .

"Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'Uomo dei lupi) Freud (1918) termina su un'osservazione di grande importanza che non ha trattenuto l'attenzione degli psicanalisti. Dopo aver per una volta ancora ricordato il ruolo degli schemi filogenetici ereditari "come categorie filosofiche di classificazione delle impressioni della vita", affronta un secondo problema incomparabilmente più importante . Avanza l'idea che il bambino possieda una sorta di sapere che è difficile definire, qualcosa come una preparazione alla comprensione...La regressione ci porta a scoprire la progressione anticipata che è per Freud il nucleo dell'inconscio "un'attività primitiva della mente che è in seguito sostituita e svolta dalla ragione umana che si tratta di fare propria". Condivido l'opinione di Freud ma la completerei aggiungendo a quello che scrive,

quanto scoprirà più tardi. vedi saggio "La negazione" 1922 Si tratta del fatto che il sapere anticipatorio si sdoppia in un non sapere che agisce non come un'ignoranza ma come una negazione del sapere che Bion teorizzerà più tardi con il simbolo -K, che si potrebbe tradurre con negazione -conoscenza.

Da: Travail psychique et travail de la pensée - André GREEN

Il punto essenziale per tentare di chiarire la dimensione della **unseen mind** è di comprendere che il suo "funzionamento automatico" si sdoppia in una negazione del sapere. Avviene quando l'essere umano tratta la mente invisibile come se fosse la mente visibile e crede che la mente invisibile (senza origine) svolga la funzione della mente che connette; attiva così uno stratagemma pressochè perfetto per negare l'insuccesso nel dotarsi della mente visibile.

Lo studio della complessità scopre che l'acquisizione della mente visibile non è garantita; la carenza non riguarda l'area cognitiva del ragionamento, ma quella più essenziale del riconoscere l'altro come esterno a sé.

Nel testo di Green è ben precisato che l'argomento non ha ottenuto l'interesse degli psicanalisti; in merito alla valenza da dare agli indemoniati e al senso del Vangelo come messa in luce della tragedia prodotta dalla rigidità del "*non sapere quello che si fa*", quando il fare concerne il criterio di esclusione, si può dire che vi è stato il medesimo disinteresse.

La ricerca qui segnalata potrebbe avviare il tentativo di comporre le tessere di un mosaico che attendono da tempo di mostrare la figura che contengono.

La Scuola di Palo Alto sottolineò come nella ricerca sui processi comunicativi fosse necessario osservare quello che non avveniva, ora si tratta di completare lo sforzo e di concludere che alcune volte quello che avviene ha la sola funzione di nascondere che vi è qualcosa che non avviene. L'impiego del fare come velo che nasconde l'assenza dell'essere influenzati, è il rimedio velenoso per nascondere la scoperta amara di non essere arrivati alla capacità di ricevere; l'antidoto a tale veleno è il coraggio di dare voce alla nostalgia di quanto non avviene... ancora.